

## Da Erve alla Capanna Alpinisti Monzesi per il sentiero del “pra’ di ratt”.

**Ad Erve:** da Calolziocorte si imbocca la provinciale n. 180 in direzione di Erve (numerose indicazioni stradali). Giunti a un bivio, si gira a sinistra con uno stretto tornante (a destra si va a Carenno) seguendo le indicazioni e si prosegue con un percorso panoramico in parte scavato nella roccia.



Si raggiunge così il borgo di Erve (m. 559), adagiato lungo il corso del torrente Galavesa. All'ingresso della cittadina, sulla sinistra (ponticello che attraversa il torrente) si trova la piazza del Municipio. Proprio da qui inizia il tratto cronometrato del percorso Erve-Capanna-Alpinisti Monzesi. Si può parcheggiare ed iniziare da questo punto.



**ERVE: la piazza del Municipio (a sinistra)**

**Note storiche di Erve:** (fonte sito web del Comune di Erve <http://www.comune.erve.lc.it>)

Posto ai piedi del monte Resegone di manzoniana memoria, Erve è il più piccolo paese della Valle San Martino. La vallata che ospita il centro abitato, con la sua caratteristica strada, il suo orrido e gli splendidi boschi, è profondamente suggestiva e offre un panorama spettacolare. Il paese è tagliato in tutta la sua lunghezza dal torrente Galavesa, che scende dal Resegone e dopo un breve tratto si getta impetuoso tra rocce e rupi strapiombanti, scomparendo poi verso valle. Urbanisticamente Erve è disposto in maniera singolare, con le case allineate in fila indiana al di qua ed al di là del torrente sul quale, a distanza di pochi metri l'uno dall'altro, sono gettati piccoli ponticelli. A dare il benvenuto all'ingresso del paese è proprio un antico ponticello veneziano "a schiena d'asino" che immetteva nella piazza ove ha sede il Municipio. Ora la piazza si raggiunge anche con un ponte stradale-

Erve, o Valderve come era chiamato in passato l'abitato, è situato ad una altitudine media di 600 metri e diviso longitudinalmente dal torrente Galavesa; è caratterizzato da numerosi ponti che congiungono le case dell'una e dell'altra riva, conferendo all'abitato un aspetto urbanistico molto singolare. Tra le numerose frazioni, Nesolio, collegato solo recentemente con una nuova strada agro-silvo-pastorale, pare sia stato il primo insediamento della Val d'Erve; una memoria manoscritta del XIX secolo, conservata presso l'Archivio Parrocchiale, fa cenno alla tradizione per cui una prima presenza umana a Nesolio risalirebbe addirittura all'epoca franca. L'esistenza dell'abitato di Erve è confermata da documenti del XV secolo: nel 1419, quando i rappresentanti dei Comuni della Valle San Martino, che già dal 1359 si erano uniti per meglio trattare con la città di Bergamo, si recano a Milano per giurare fedeltà al nuovo signore Filippo Maria Visconti, gli Ervesi sono rappresentati da un abitante di Rossino.



Erve è poi citata fra le "terre, luoghi, ville e comuni" della Val San Martino negli Statuti della valle stessa, risalenti al 1435. A partire dal 1428 il piccolo abitato alle pendici del Resegone entra nell'orbita della Repubblica di Venezia: iniziano così le contese riguardo al confine fra Stato di Milano e Stato veneto, che si protrarranno per secoli, finché nel Settecento l'occupazione dell'Italia settentrionale da parte dei Francesi guidati da Napoleone, porterà alla nascita della Repubblica Cisalpina. Erve, dopo aver fatto parte del Dipartimento della Montagna nell'assetto territoriale definitivo del Regno d'Italia è assegnato al Dipartimento del Serio, Distretto di Bergamo, Cantone di Caprino. Successivamente, sempre come comune autonomo, entra a far parte della provincia di Bergamo e soltanto nel 1992 viene accorpato, insieme a tutti i comuni della Valle San Martino, alla neonata provincia di Lecco.



Per quanto riguarda l'economia del paese, trattando delle rarità naturali che caratterizzerebbero la zona, il Dizionario storico -politico - culturale della provincia bergamasca parla dubitativamente della scoperta di una miniera d'oro presso una roccia fra Rossino ed Erve, non scavata per la scarsità della vena. In realtà le principali fonti di sostentamento degli abitanti erano un tempo la raccolta delle castagne e l'allevamento del bestiame, che d'estate era condotto al pascolo negli alpeggi in quota. Negli Statuti della Val San Martino, Erve è registrata come terra povera e per questo autorizzata all'allevamento delle capre, mentre i legati e le donazioni alla parrocchia dimostrano l'esistenza di

un'economia soprattutto agricola: dalla raccolta delle castagne o del fieno si ricavava il denaro necessario per opere di fede, mentre dalle noci veniva estratto l'olio per l'illuminazione della lampada del Santissimo Sacramento. Durante tutta la sua storia le precarie condizioni di vita costringono la popolazione di Erve ad emigrare: inizialmente si tratta soprattutto di tornitori e carbonai che si muovono verso Venezia, ma questo flusso migratorio tende ad arrestarsi nell'Ottocento. Nel corso del XX secolo si assiste ad un nuovo consistente spostamento di popolazione verso Calolziocorte, Lecco e Milano, ma anche Svizzera e Francia, in cerca di migliori condizioni di lavoro.

Le due Guerre Mondiali mettono a dura prova le già difficili condizioni di vita degli abitanti. Negli anni '40 vengono precettati fieno e foraggio per necessità belliche, e si procede al censimento dei pollai in quanto parte della produzione di uova deve servire per l'esercito, mentre per sopperire al fabbisogno di carne della popolazione, il Prefetto di Bergamo autorizza la caccia di alcune specie di uccelli. Tuttavia nel XX secolo un importante traguardo raggiunto a Erve è la costruzione di una nuova strada di accesso al paese. Dopo che a fine Ottocento se ne era dovuto abbandonare il progetto a causa di un impegno economico che il Comune non poteva sostenere, nel settembre del 1911 viene aperta la nuova strada provinciale carrozzabile da Rossino a Erve: fino a quel momento per la località del Corno, più a monte della nuova strada, passava una mulattiera che portava a Rossino, mentre l'unica altra via di comunicazione per il paese era la mulattiera da Saina a Somasca.



Nel 1956 la strada viene asfaltata. Nella seconda metà del XX secolo Erve diventa oggetto delle attenzioni dei turisti, luogo di villeggiatura per milanesi e brianzoli, attirati soprattutto dalla tranquillità del luogo e dalle bellezze naturali e paesaggistiche. Ancora oggi numerosi amanti della montagna scelgono Erve come punto di partenza per le loro escursioni.

**REGIONE: LOMBARDIA PROVINCIA: LECCO (LC)**

**POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31/12/2010:  
779 ABITANTI (M 389 - F 390) - DENOMINAZIONE ABITANTI: ERVESI**

**SUPERFICIE: 6,2077 Km<sup>2</sup>**

**ALTITUDINE SUL LIVELLO DEL MARE: 559 m.  
ALTITUDINE MASSIMA SUL LIVELLO DEL MARE: 1452 m.**

**SANTO PATRONO: MARIA SS. ASSUNTA FESTA PATRONALE: 15 AGOSTO**

**Da Erve alla Capanna Alpinisti Monzesi:** sulla strada principale si attraversa tutta la cittadina: alla sinistra il torrente Galavesa valicato da numerosi ponticelli che raggiungono abitazioni ed attività commerciali ed artigianali. Al termine della strada asfaltata, dopo una strettoia, un breve tratto sterrato conduce ad una rotonda: qui inizia il percorso segnalato con il n. 11.

Ci sono delle bacheche con cartine della zona e un segnavia che indica l'anello del Resegone, le antiche miniere e "la Passata" a ore 2.



Superato il Galavesa su un caratteristico ponticello di pietra (il ponte del "Scelto") si trovano altri segnavia che indicano, tra l'altro, il Rifugio Alpinisti Monzesi a ore 2 e la sorgente S. Carlo a ore 0.40. Si parte in piano su di una stradina sterrata alla sinistra del torrente, ma subito si inizia a salire con un deciso strappo. A lato della strada, che in questo tratto ha il fondo in cemento, sono stati scavati dei gradini per agevolare il cammino. Di fronte, su una delle cime del Resegone, si vede nettamente la costruzione bianca e rossa del Rifugio Azzoni, pochi metri sotto la vetta principale della montagna. Si supera una cappelletta e una costruzione dell'acquedotto poi, quasi in piano, si ignora un sentiero che scende, verso destra, al torrente.



Da qui in avanti si trovano (a destra) tre piccoli ponti che attraversano il torrente: il primo si dirige a Pra Munik, il secondo è chiuso da un cancelletto, il terzo reca una targhetta che dice "*ul put di carbuner*": si devono ignorare queste deviazioni e proseguire, sempre con modesta pendenza, fino ad arrivare al punto in cui la valle si allarga un poco, nei pressi di un agriturismo ("i due camosci") a quota 670 mt. circa.

Se l'acqua è bassa, è possibile superare il torrente su un piccolo ponte e guardarlo, poco dopo, per

ritornare sull'altro lato. Altrimenti è opportuno continuare dritto e superare più avanti un affluente del Galavesa con un ponticello di ferro. Si prosegue un sentiero, che si va sempre più restringendosi, all'inizio del quale un segnavia indica il Rifugio Alpinisti Monzesi a ore 1.10 con la variante "pra' di ratt" e a ore 1.30 passando per la sorgente San Carlo. Quest'ultima è indicata a 15 minuti.

Si sale ripidamente, su fondo quasi sempre bagnato e sdruciolevole, fino ad una baita con fontanile, poi con pochi passi in piano si giunge al bivio (mt. 691). Qui il sentiero si divide: a sinistra c'è la variante "pra' di ratt", più breve ma più impegnativa; dritto invece c'è il percorso principale, più agevole ma più lungo, seguendo le sponde del Galavesa.



Dunque si prende a sinistra: il sentiero sale tra gli alberi in modo abbastanza ripido e con diversi tornanti su fondo ghiaioso; a volte si divide in due o tre tracce per poi tornare a riunirsi. Ad un bivio si va a sinistra, si incrocia un altro percorso e prosegue dritto.



Il sentiero prosegue dapprima incassato nella montagna e poi su alcune roccette. Dopo un brevissimo tratto quasi in piano si riprende a salire sempre molto ripidamente. Si supera un letto di un ruscello quasi sempre in secca. Ad un bivio si tiene la a sinistra con un cammino per poco più agevole e dopo pochi metri le due tracce si riuniscono.

Salendo ripidamente si vede l'intera vallata, tra gli arbusti, sulla destra. Si supera un breve passaggio su facili roccette e poi un altro dove occorre aiutarsi con le mani (mt. 850). Il percorso prosegue su fondo quasi sempre roccioso e si divide in due o tre sentierini quasi paralleli che a volte si intersecano. Sopra, poco più in alto, si intravedono alcuni spuntoni di roccia.

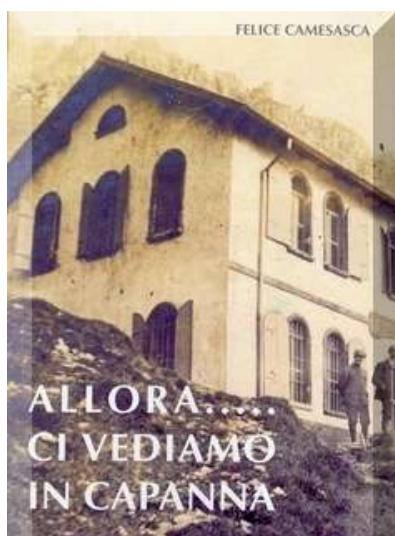
Più avanti si incontra un grosso masso con la scritta in rosso: "*Pas del Tulin*" (m. 900): è più agevole aggirarlo sulla destra. Si prosegue, infine, su fondo roccioso verso un intaglio nella roccia (m. 990) che segna la fine della parte più faticosa del sentiero. E qui – in effetti – finisce il "pra' di ratt". Questa sella, per chi pratica la zona, è denominata "il forcellino".

Ora si percorre per un centinaio di metri la cresta, che precipita sulla destra verso il ben visibile sentiero della fonte di San Carlo che scorre parallelo, ma oltre 200 metri sotto. Poi il percorso aggira lo scosceso versante della montagna sulla destra. In alto, a sinistra, si notano i ripidissimi prati che culminano alle cima del pizzo Magnodeno.

Si alternano ora diversi tratti quasi in piano intervallati con altrettanti in salita su facili roccette; quasi sempre al termine delle salite si passa tra un intaglio fra due rocce. Infine, in lieve salita nel bosco si perviene al bivio con il percorso della fonte di San Carlo. Un bel crocefisso in legno segnala il bivio che, in pochi minuti, conduce alla **Capanna Alpinisti Monzesi**, visibile sulla destra tra il folto di una pineta. La Capanna Alpinisti Monzesi si trova a quota 1.173 mt., con un dislivello: di mt. 614 dalla partenza del Municipio di Erve (circa 600 mt. se la partenza avviene dal ponticello alla fine della cittadina.



Anno di costruzione: 1911



**UN LIBRO PER CELEBRARE, UN LIBRO PER RICORDARE**  
**Note, ricordi, documenti e fotografie dell'archivio di**  
**FELICE CAMESASCA**  
**per i Cento Anni della Capanna Alpinisti Monzesi al Resegone**  
**Libro edito nel Novembre 2011 dal CAI Monza e dalla Società**  
**Alpinisti Monzesi**

**SI TROVA IN TUTTE LE LIBRERIE DI MONZA E BRIANZA**